

L'invenzione della metapsicologia come strumento per spiegare l'inconscio ai contemporanei: quelli di Freud o i nostri?

(Per una "immagine" della psicoanalisi)

Antonio Imbasciati
Università di Brescia

ABSTRACT

The metapsychology of Freud had a great success in promoting psychoanalysis because it was an easy and accessible explanation, in accord with the concepts of the time. Today, after a century and more, this function has failed, because the general scientific concepts which we can refer to are different, psychoanalysis itself is quite different and more advanced than that of Freud's time.

Methapsychology has been criticized and now appears questionable, but ordinary people – ie the not expert ones – know only and in part the Freud's methapsychology. The result is a current negative image of psychoanalysis and of SPI itself: the Freud's legacy in actual perception becomes an identification of SPI to a theory that was popular a century ago but is nowadays judged as no longer scientific. In this paper we argue that our present clinical practice contains a new and different methapsychology that needs to be extracted, formulated, formalized in order to relaunch a new and adequate picture of psychoanalysis and SPI itself.

Keywords: metapsychology, epistemology, Freud's legacy, update explanations

L'invenzione della metapsicologia come strumento per spiegare l'inconscio ai contemporanei: quelli di Freud o i nostri?

(Per una "immagine" della psicoanalisi)

Una scienza, in quanto tale, progredisce, evolve, cambia anche talora il suo aspetto, e la sua immagine nella cultura corrente. Una scienza immobile diventa dottrina. Tale assioma – sottoscrivibile da tutti gli epistemologi e i filosofi della scienza – presuppone una chiara distinzione, epistemologica, su cosa, per ogni scienza, costituisca il metodo, cosa costituisca invece le scoperte, e cosa, infine, costituisce le teorie che la caratterizzano.

L'invenzione di un metodo, così come di qualsiasi altro strumento, porta a delle scoperte. Per esempio, le "libere associazioni" in un setting interpersonale intenso permisero a Freud di "scoprire" quel qualcosa che chiamò inconscio. Nessuno oggi nega che in noi vi sia qualcosa di cui non siamo consapevoli. Le scoperte restano: cambiano le teorie. In ogni scienza l'applicazione e lo sviluppo di un metodo portano a nuove scoperte: queste vanno connesse tra di loro attraverso consone teorie, spesso nuove. A ogni nuova scoperta occorre ipotizzarne le connessioni con le precedenti: ecco la teoria, "una" teoria, data in un certo tempo lungo lo sviluppo di una determinata scienza. Dunque, se una scienza progredisce, le teorie cambiano nel tempo. Questa complementarità tra scoperta e teoria porta a sviluppare il metodo, o a escogitarne uno nuovo.

Una teoria è una invenzione concettuale, strumento per capire come le varie scoperte in una determinata area di indagine si connettano tra di loro, cioè come ragionevolmente appare che una certa serie di eventi si possa succedere consequenzialmente nel funzionamento di un certo oggetto di studio, in un certo fenomeno, apparato, o apparecchio. Intanto, se alle scoperte altre se ne aggiungono, occorre rivedere se la precedente ipotesi teorica le spiega, oppure se l'ipotesi teorica deve essere corretta, o cambiata del tutto. In questo processo le nuove scoperte, con le eventuali nuove teorie, fanno affinare il metodo, e fan-

no progredire una scienza: “teoria” pertanto è uno strumento provvisorio, oltre che ipotetico.

Le teorie sono spesso confuse con le scoperte. Ma una teoria è una ipotesi, concettuale, non la scoperta della sequenza effettiva degli eventi che la teoria ha ipotizzato: non può pertanto essere confusa sì da essere considerata scoperta degli eventi che aveva descritto ipoteticamente, cioè una sequenza di fatti accertati nei loro nessi causali. Una vera scoperta resta ed anzi una scoperta nuova può rivoluzionare tutta una teoria o le teorie della scienza di cui fa parte.

In psicoanalisi si è spesso confuso la teoria con la scoperta, considerando teorie autorevoli come fossero scoperte. Se una teoria è considerata immutabile, cioè viene confusa con una scoperta, la scienza da cui essa è nata perde il carattere di scienza. In questo caso una scienza diventa dottrina. Si tratta di una scivolamento inconsapevole, in un processo del collettivo, in cui può incorrere una comunità scientifica.

Quando si sente dire “la dottrina di Freud”, si tratta di un lapsus? Gli psicoanalisti negano la dogmaticità, ma gli scappa detto, e scritto, la parola “dottrina”.

Non sempre è facile in psicoanalisi distinguere cosa sia metodo piuttosto che teoria, o cosa sia scoperta. Freud in “Due voci di enciclopedia” (1922) ne tracciò una distinzione, peraltro successivamente sfumata quando parla dell’inscindibile *junktim* che caratterizza la nostra scienza (Freud, 1926). D’altra parte anche l’epistemologia, che si occupa di queste distinzioni nella definizione di scienza, ha avuto uno sviluppo, rispetto ai tempi di Freud.

Che cosa, in psicoanalisi, può essere definito “teoria”? L’intreccio metodo/scoperte/teorie non è facilmente districabile, ma occorre farlo, per non incorrere in equivoci usando i diversi termini senza aver distinto la eventuale differente accezione in cui volta a volta vengono usati, cioè senza aver distinto in quale significato si è usata una medesima parola. Le parole non sono “cose”. Si veda ad esempio quante differenti accezioni riportano i dizionari per la parola “teoria”.

Freud ci ha dato un esempio fulgido di ‘teoria’, un’opera che tutti ancora oggi riconoscono costituire un lampante esempio di “teoria”, scrivendo la sua *Metapsicologia* (1915), che per molto tempo è rimasta, per antonomasia, “la teoria di Freud”. Ma son passati cent’anni.

Perché la metapsicologia, tra tanti altri elementi dell’opera freudiana, ci appare così evidentemente “teoria”? L’evidenza è data dal fatto

che la Metapsicologia è una teoria esplicativa, e non descrittiva. Siamo nel campo della distinzione epistemologica tra descrizione e spiegazione (Imbasciati, 2002, 2004, 2007, 2001, 2013a). Un conto è descrivere ciò che si osserva col metodo, e ipotizzarne connessioni, altro conto è “spiegare” il perché i fatti si siano verificati. Gli anglosassoni distinguono il “why” dal “how”, dal “how well”. Un conto è descrivere il “come” avvengono determinati eventi, altro conto è scoprirne, o meglio ipotizzarne il “perché”. Freud, usando concetti che all’epoca indicavano fenomeni conosciuti, perseguiva un “why”, oltre che un “come” descrittivo.

Al tempo di Freud per psicologia si intendeva lo studio degli eventi psichici riferiti dal soggetto: l’introspezione cosciente era considerata unica via per capire la mente. Questa era identificata con ciò che oggi chiamiamo coscienza. La Scuola di Würzburg (Kulpe 1893) ne era paradigma. Non si supposeva che esistessero eventi psichici non coscienti, salvo intuizioni di qualche letterato o filosofo, non giudicate scientifiche. La grande scoperta di Freud (grazie al metodo), che esistevano processi psichici inconsapevoli importanti, e diversi, anzi contraddetti da quanto il soggetto credeva gli accadesse, ovvero la scoperta dell’inconscio, rivoluzionò l’intero panorama della psicologia, cambiando radicalmente il significato stesso della parola “psicologia”. Oggi infatti questa è intesa come studio di tutti i processi mentali, non solo quelli noti al soggetto, ma di tutti quelli che possono essere inferiti e/o osservati dal metodo e dagli strumenti a disposizione. Se la psicoanalisi è una scienza (come gli psicoanalisti amano precisare), è pur sempre scienza psicologica: pertanto nei suoi strumenti debbono essere inclusi tutti gli strumenti psicologici, anche della Psicologia Generale, cioè sperimentale, che tanto spesso gli analisti escludono o non conoscono (o talora la identificano con la psicoanalisi stessa), nonché oggi quelli biotecnologici delle neuroscienze.

★ ★ ★

Al tempo di Freud, di fronte alla scoperta dell’inconscio, si prospettava una psicologia diversa, al di là (=meta) della psicologia come era allora concepita, nel quadro precipuo ed esclusivo della coscienza e della introspezione del soggetto: ecco il motivo del termine ‘meta’, che significa ‘al di là’. Con tali premesse, di fronte all’ovvia meraviglia e al-

la diffidenza di tutti gli scienziati dell'epoca riguardo all'esistenza di eventi psicologici inconsci quali quelli che descriveva Freud, nonché di fronte alla loro altrettanto ovvia difficoltà di impadronirsi -adusi da secoli a tutt'altra psicologia- del metodo che avrebbe potuto permettere di verificare essi stessi la scoperta freudiana, occorre una spiegazione valida e comprensibile. Occorre "spiegare", e in modo accessibile, perché mai esistessero processi psichici inconsci: così il primo paragrafo del terzo saggio della Metapsicologia si intitola "Giustificazione dell'inconscio".

Se si riteneva opportuno "giustificare", evidentemente si presupponeva che i processi psichici fossero coscienti.

Nei primi due saggi della Metapsicologia, Freud, riprendendo le idee tratteggiate nei "Tre saggi sulla teoria sessuale" (Freud 1905), dalla descrizione di ciò che soggettivamente si prova di fronte a certi impulsi - paradigmatici quelli sessuali - ne amplifica il significato, per ipotizzare una spinta che fa diventare il motore di tutta la psiche (Imbasciati, 2005): il *trieb*, parola generica in tedesco, la cui discutibile traduzione in altre lingue (pulsione, istinto) ha dato origine a connotati esoterici che hanno favorito considerarla una "scoperta". E di tale *trieb* Freud ipotizza un'origine biologica della quale egli dice sperare che se ne scopra in futuro il substrato biochimico (Freud, 1882-95 p. 347; 1901 p. 394 sg.; 195 p. 479 sg., 521 sg., 524 sg.: 1906 p. 223 sg.; 1914 p. 448; 1915 p. 21; 1915-17 p. 478; 1931 p. 77; 1932 p. 205). Nella spiegazione, o giustificazione dell'inconscio, Freud non descrive semplicemente ciò che inferisce accadere nella mente come la sua clinica gli mostra, ma ne cerca il "perché", usando le scienze hard di allora. La spiegazione, nel clima culturale di allora, appariva comprensibile (senza invocare il positivismo), in quanto il perché prospettato appariva consona e quindi verosimile a connettere le scoperte di allora.

Ma il *trieb* non è una scoperta: è un concetto ipotizzato, cioè inventato, per spiegare il rilievo clinico - la descrizione - di tendenze la cui salienza nella sessualità sembrava poter diventare paradigma per spiegare ogni altra condotta umana (Imbasciati, 2005). Nell'immaginare questo concetto esplicativo, Freud pensava che tali *trieb* avrebbero dovuto giungere alla coscienza: sotto forma di affetti. Riteneva scontato che gli affetti fossero coscienti (Pulver 1971: "Why affects must be conscious"): l'affetto doveva essere il "rappresentante psichico" della pulsione. Psicico si riferiva a cosciente!? Par di sì, nel sottin-

teso pensiero di Freud. Del resto, più tardi egli enunciò l'impresa futura della psicoanalisi come "*Wo Es war soll Ich werden*", "Là dove era l'Es sarà l'Io" (Freud 1932, 190): impresa paragonata al prosciugamento dello *Zwidersee* e prospettata come la futura conquista dell'umanità. Dunque Freud pensava che il *trieb* sarebbe dovuto giungere alla coscienza e pertanto sottintendeva che la coscienza fosse la pienezza della mente: oggi sappiamo che non è così. Dunque, malgrado avesse scoperto l'inconscio, Freud pensava ancora che la coscienza fosse il centro della mente. Lo scopritore dell'inconscio era rimasto un coscienzialista!?

Con tale a-priori constatava però nella sua clinica che i pazienti avevano difficoltà (se non opposizione) a prendere coscienza di cosa egli andava loro interpretando: c'era una resistenza (*Widerstand*). Dunque, dato il presupposto che tutto dovesse prima o poi diventar cosciente e che pertanto il *trieb* (spinta) vi doveva arrivare, oltretutto in quanto favorito dall'interpretazione, si doveva postulare che l'ostacolo fosse costituito da una contropinta: *Verdrangung*, che significa appunto "spinta indietro", malamente tradotta con "rimozione". L'ipotesi era logica: la mente era una dinamica di forze opposte. L'ipotesi della *verdrangung*, cioè della rimozione, era una intuizione geniale per il coscienzialismo dell'epoca, un tutt'uno col concetto di resistenza. E così si confuse la resistenza con la rimozione. Il termine rimozione, inoltre (tradotto nelle lingue latine, ma anche con l'inglese repression), anziché il più generico tedesco "spinta indietro", hanno dato un connotato esoterico al concetto freudiano, che ne ha favorito il successo. Pulsioni e rimozione: ecco la psicoanalisi in due parole: per la gente comune. Ancor oggi ricorre questa immagine. Anche se la grande opera di Freud ha significato tutt'altro.

★ ★ ★

Tutt'oggi si considera la rimozione come una "scoperta": è invece solo l'ipotesi teorica legata all'idea che il *trieb* dovesse premere verso la coscienza. Si è confuso la resistenza, evento clinico osservato, dunque scoperto, con un'ipotesi circa la sua spiegazione: si è confuso la scoperta con la teoria. Ma la teoria era stata inventata perché, stante il presupposto a priori, cioè l'idea di un Io cosciente centro della mente, si era invece riscontrata la resistenza.

Oggi non abbiamo bisogno di “giustificare” l’inconscio, perché sappiamo che la mente è essenzialmente inconscia – le neuroscienze lo hanno confermato – e che solo una piccola parte di essa, spesso trasformata e talora stravolta, si traduce in coscienza (anzi oggi è più corretto dire “in qualche forma di coscienza”, anziché “la” coscienza), mentre una gran parte di essa non può mai diventare cosciente, ma resta memoria implicita (Imbasciati 2016b, 2017a). Quello che Freud chiamò “inconscio” è la particolare trasformazione che un analista opera con le sue capacità di coscienza (coscienza dell’analista, sottolineo, e di quel momento di incontro) e che con queste l’analista verbalizza, di una piccola parte della memoria implicita del paziente che egli ha colto e trasformato (si spera non stravolto), quale animatasi nella molto più vasta memoria implicita del paziente; nonché in quella dell’analista in quel momento di “incontro”. Questo tipo “lavorato” di inconscio fu chiamato inconscio dinamico, per distinguerlo dalla gran massa delle memorie inconsapevoli, inferibili nel paziente: tale distinzione è a mio avviso mero ossequio all’icona del Maestro (Imbasciati, 2013b, 2014b, 2016a, 2017b).

Ma al tempo di Freud questa geografia della mente era ancora tutta da scoprire e pertanto, stante la convinzione d’allora che la coscienza fosse il centro, il “sole” della mente, di fronte alle evidenze cliniche, si doveva giustificare l’inconscio. Per far questo non bastava descrivere i processi inconsci inferibili dalla clinica (col metodo), ma occorreva “spiegarli” e spiegare soprattutto perché mai ci fosse la difficoltà (resistenza) a rendersene conto. Spiegare agli increduli contemporanei, ricorrendo ai modelli delle scienze hard di allora, come mai si desse questo inconscio. Ed ecco tutto l’impianto della Metapsicologia con il riferimento all’endocrinologia, alla fisica dei vasi comunicanti, alla termodinamica: tutti concetti a quel tempo noti, legati alle allora recenti scoperte di altre scienze forti e pertanto ben comprensibili ai contemporanei. Il fatto che allora come oggi la Metapsicologia appaia una “teoria”, procede dall’essere teoria esplicativa: la “spiegazione” dà completezza al concetto di teoria.

Di fatto la Metapsicologia segnò il successo per la promozione della psicoanalisi nel mondo.

Ma il tardo Freud la chiamò “la Strega” (1937, p. 508) e poco dopo “la nostra mitologia”. Si rendeva allora conto che non funzionava? Ma tale metapsicologia aveva segnato il successo della psicoanalisi nel

mondo, Se l'era Freud inventata come strategia? Allora non era in buona fede su quanto affermava? Si era inventato la sua Strega come pubblicità? (Imbasciati, 2013b, 2014b).

Se riflettiamo su quanto Freud fosse aderente alla concezione che tutto dovesse andare a sfociare in coscienza, possiamo affermare che egli era in perfetta buona fede: doveva spiegare l'inconscio anzitutto a se stesso. Spicca allora l'ingegnosità della sua "spiegazione", e di tutta la sua costruzione teorica sulle origini e il funzionamento della mente. Postulata la spinta (*trieb*), si doveva spiegare la resistenza inventando la spinta-indietro: *verdrangung*, rimozione!

Oggi il tutto ci pare ingenuo. Soprattutto alla luce della psicoanalisi clinica attuale, che ha sempre più evidenziato le correnti emozionali interumane che contrassegnano ogni momento relazionale e che determinano la memoria e i cambiamenti neurali che ne derivano, e ciò anche nell'incontro analitico. Tali processi sono stati messi in luce dalle neuroscienze: tutta la mente è il continuo mutevole lavoro emozionale del cervello che ne cambia continuamente la memoria (Damasio, 2010, Panksepp 2010). Il continuo cambiamento della memoria può ben spiegare la resistenza, senza invocare la rimozione (Imbasciati, 2016a,b, 2017a).

La maggior parte degli psicoanalisti attuali, di fronte alla loro pur trasparente perplessità di fronte alla visione freudiana della mente, non ne affrontano una chiarificazione: forse ci siamo affezionati? Troppo affezionati alla rimozione: ancor più al nostro grande Maestro, che temiamo di aggredire con i moderni strumenti, dimentichi che li possediamo grazie a quelli escogitati dal suo genio. Talora questo accade, ai figli verso il padre.

La mitologia precede la scienza sull'origine del mondo: Freud chiamò la sua metapsicologia "la nostra mitologia (Freud 1932a p. 204; 1932 b p. 300). Oggi stiamo indagando in modo scientificamente aggiornato l'origine e il funzionamento del nostro mondo interiore: se ne occupano anche le *Affective Neuroscience* (Panksepp, 1999).

Merito e grandezza delle invenzioni freudiane vanno proporzionate alle conoscenze dell'epoca, compresa l'arretratezza della riflessione epistemologica di fronte alle scienze umane.

Non v'era sufficiente distinzione tra scoperta e teoria e la prima invenzione teorica che poteva essere costruita veniva identificata con la relativa scoperta. Per decenni gli psicoanalisti hanno scambiato la Metapsicologia per una scoperta, e gli epigoni di Freud (paradigmatico Rapaport: 1951) hanno reificato le ipotesi circa il *trieb*: si è trattato di un processo di ipostasi (Imbasciati, 2014).

Oggi sappiamo che non è così. Ma che ne facciamo, allora, della Metapsicologia del Maestro? Diciamo che va intesa in senso metaforico. E poi?

Non condividiamo più la base – la Regina Coscienza – e sappiamo tante cose in più. Eppure parliamo di rimozione, e insistiamo con l'interpretazione, continuando a credere che la verbalità possa vincerla (Imbasciati 2010b). Facciamo confusione? Forse fra noi analisti, no, ma con gli “altri”? Cosa ne capiscono gli altri?

La Metapsicologia di Freud servì, e come! Ancora oggi per l'uomo della strada essa è la psicoanalisi. Egli non si domanda se e quanto sia scientifica, ma altri, scienziati e comunque chi ha studiato, sì. E la risposta è negativa, poiché i suoi elementi costitutivi appaiono inattuali.

Sulla metapsicologia son piovute fior di critiche, fin dagli anni '60-'70 e da parte degli stessi psicoanalisti (Imbasciati 2001, 2002b, 2003). Ma non se ne è trovata una migliore. O forse non è stata formulata, giacché sotto la nostra attuale clinica una nuova differente teoria esplicativa esiste, sommessamente suggerita (Chuster 1999; Fulgencio 2008; Imbasciati 2013b). Ma perché essa resta solo implicita, cioè inconscia, nella mente degli analisti. E' un mero sentimento, forse consacrato dai riti. Ma allora, da una prospettiva esterna, gli altri scienziati, o comunque i non psicoanalisti, cosa ne possono sapere, su ciò che è implicito nella psicoanalisi di oggi? E che ne pensano?

Hanno in mente la “teoria di Freud”: una traccia mai aggiornata, almeno ufficialmente (pudore e timore?), lasciata dalla sua metapsicologia. E purtroppo della psicoanalisi non hanno una buona opinione. Se infatti si confronta la Metapsicologia con le scienze hard di oggi, come fece Freud con quelle di allora, le ipotesi di Freud appaiono obsolete, se non infondate. Il fatto è che troppi scienziati, anche “della mente”, non conoscono cosa sia la psicoanalisi attuale. Appare allora una pretesa pensare di fargliela conoscere, se troppi psicoanalisti non hanno essi stessi idee chiare sulla teoria, e distinzioni di base tra metodo, scoperta, teoria. La psicoanalisi è complessa, oggi ancora di più, per

chi non la “fa”. Occorrerebbe un lineamento teorico a tutti più comprensibile, e sufficientemente facile.

Durante il mio lungo percorso universitario, a contatto con tutti questi “altri”, ho trovato pregnante il disprezzo verso la psicoanalisi: ma ciò in quanto vi era ignoranza. Di una disciplina diversa dalla propria non si può conoscere la pratica, la clinica, ma solo pochi lineamenti teorici. Questi, gli psicoanalisti non li hanno “offerta” agli altri; e non li hanno nemmeno chiaramente formulati. Bene ne intuì Freud la necessità con la sua Metapsicologia. Ma oggi ai contemporanei cosa viene offerto? Ho riscontrato che viene offerto, purtroppo, solo clinica, di difficile comprensione per chi non la fa, e non una teoria generale che possa essere comprensibile per tutti: una nuova metapsicologia. L’immensa e accresciuta massa di altri studiosi, e non solo quelli che studiano da diverso vertice la mente, non ha potuto sapere gran che della psicoanalisi attuale, con pessimi riverberi sulla reputazione degli analisti. Tutto ciò è stato favorito da un isolamento di tutta la psicoanalisi nei confronti della cultura generale (Imbasciati, 2014a,b), nella quale non è stato formulato istituzionalmente un contributo teorico adeguato. Occorre esplicitare una nuova metapsicologia.

Cosa conoscono della psicoanalisi i “non addetti ai lavori”? La clinica attuale è enormemente cambiata, rispetto al tempo di Freud, specie sotto l’impulso della psicoanalisi infantile e ora neonatale (lo studio dei neonati coi loro genitori: Imbasciati, Cena, 2014-17)), ma anche della Infant Research, connessa agli sviluppi della teoria dell’Attaccamento, e soprattutto delle neuroscienze (Schoore 2003ab). La psicoanalisi attuale – clinica intendo – non ha più *consilience* (Wilson, 1998) con la Metapsicologia freudiana, né con le altre attuali scienze della mente. Ma perché, così come Freud estrasse dalla sua clinica accordata con le altre scienze dell’epoca, oggi non si estrae dalla clinica attuale una teoria in linea (Consilience: Merciai, Cannella, 2010) con le scienze attuali? Soprattutto con quelle che da altro vertice studiano la mente? Perché non si è estratta una nuova metapsicologia e, formulata, non la si è offerta alla comprensione dei contemporanei? Perché non si può imitare il Padre senza temere di apparire superbi e blasfemi? Perché gli autori che hanno parlato di nuove metapsicologie, pur noti altrove, nell’Istituzione psicoanalitica sono stati tenuti in ombra? Per tali ragioni nelle ultime mie opere mi sono deciso a delineare “Una nuova metapsicologia congruente con le neuroscienze” (Imbasciati, 2014b, 2017b).

Oggi mancano i pazienti per gli psicoanalisti. Sarà la crisi. Ma forse c'è anche una cattiva "immagine della psicoanalisi". Intendo "immagine" nel significato che questa parola assume nella prospettiva della Psicologia Sociale (Imbasciati, 2011b, 2012 a, b, c). Varrebbe la pena studiarla. Tanto più che a livello della Istituzione psicoanalitica si parla di crisi della sua Organizzazione.

Riferimenti bibliografici

- Chuster A. (1999). *R. W. Bion: Novas Leituras*. Rio de Janeiro: Companhia de Freud Editora.
- Damasio A. (2010). *Il Sé viene alla mente*. Milano: Adelphi.
- Freud S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale*. In O.S.F. (1967-1975. vol. 4). Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud S. (1915). *Metapsicologia*. In O.S.F. (vol. 8).
- Freud S. (1922). *Due voci di enciclopedia*. In O.S.F. (vol. 9).
- Freud S. (1926). *Il problema dell'analisi condotta dai non medici*. In O.S.F. (vol. 10).
- Freud S. (1932a). *Introduzione alla psicoanalisi*, Lez. 31. In O.S.F. (vol. 10).
- Freud S. (1932b). *Introduzione alla psicoanalisi*, Lez. 32. In O.S.F. (vol. 10).
- Freud S. (1932c). *Perché la guerra*. In O.S.F. (vol. 11).
- Freud S. (1937). *Analisi terminabile e interminabile*. In O.S.F. (vol. 11).
- Fulgencio L. (2008). *O método especulativo em Freud*. São Paulo: EDUC Editora PUC-SP.
- Imbasciati A. (2001). The Unconscious as Symbolopoiesis. *Psychoanalytic Review*, 88, 837-873.
- Imbasciati A. (2002a). A psychoanalyst's reflections on rereading a cognitivist: toward an explanatory theory of relationship. *Psychoanalytic Review*, 89, 5.
- Imbasciati A. (2002b). An Explanatory Theory for Psychoanalysis. *International Forum of Psychoanalysis*, 11, 3, 173-183.
- Imbasciati A. (2003). Cognitive Sciences and Psychoanalysis: a possible convergence. *Journal of American Academy of Psychoanalysis and Dynamic Psychiatry*, 31, 627-643.
- Imbasciati A. (2004). Una proposta per una teoria esplicativa in psicoanalisi. *Riv. Psicoanalisi*, 50, 2, 351-72.
- Imbasciati A. (2005). *La sessualità e la teoria energetico-pulsionale. Freud e le conclusioni sbagliate di un percorso geniale*. Milano: Franco Angeli.
- Imbasciati A. (2007). Neurosciences et Psychanalyse: pour une nouvelle métapsychologie. *Revue Française de Psychanalyse*, LXXI, 2, 455-477.
- Imbasciati A. (2010). Towards new metapsychologies. *Psychoanalytic Review*. 2010, 1, 44-61.

- Imbasciati (2010b). Qualche interrogative sulla Talking Cure. *Psichiatria e Psicoterapia*, 29, 247-261.
- Imbasciati A. (2011a). The Meaning of a Metapsychology as an Instrument "Explaining". *J. of American Academy of Psychoanalysis and Dynamic Psychiatry*, 39, 4, 643-671.
- Imbasciati A. (2011b). La clinica psicoanalitica e l'assetto teorico della psicoanalisi: qual è l'immagine pubblica della psicoanalisi. www.rivistadipsicologiaclinica.it, 2, 97-109.
- Imbasciati A. (2012a). Cambiamenti nella clinica psicoanalitica e assetto teorico della psicoanalisi e immagine della psicoanalisi. *Psychofemia* 26, 15-38.
- Imbasciati A. (2012 c.) Una immagine per la psicoanalisi: la necessità di teoria, www.rivistadipsicologiaclinica.it , 2, 9-16.
- Imbasciati A. (2013a). *Psicoanalisi senza teoria freudiana*. Roma: Borla.
- Imbasciati A. (2013b). *Dalla Strega di Freud alla nuova Metapsicologia: come funziona la mente*. Milano: FrancoAngeli.
- Imbasciati A. (2014a). O objecto da psicanalise mudou. *Revista de Psicanalise da Sociedade Psicanalitica do Porto Alegre*.
- Imbasciati A. (2014b). *Nuove teorie sul funzionamento della mente: l'Istituzione psicoanalitica e gli psicoanalisti*. Milano: FrancoAngeli.
- Imbasciati A. (2016a). *Quindici brevi lezioni di Psicologia Integrata*. Roma: Alpes.
- Imbasciati A. (2016b). L'inconscio come memoria e la diffidenza degli psicoanalisti. *Giornale Italiano di Psicologia*, XLII, 1, 2, 371-383.
- Imbasciati, A. (2017a). Psicoanalisi e neuroscienze. Quale memoria con quale coscienza?, *Il Ruolo Terapeutico*,.....
- Imbasciati A. (2017b). *A new metapsychology congruent with neuroscience. Psychoanalytical Institution and psychoanalysts*. London: Karnac.
- Imbasciati A., Cena L. (2015-17). *Psicologia Clinica Perinatale per le professioni sanitarie*, Voll. 3. Milano: Franco Angeli.
- Kulpe O. (1893). *Grundriss der Psychologie*. Leipzig-Wurzburg Verlag, Egelmann.
- Merciai S., Cannella B. (2009). *Psicoanalisi nelle terre di confine*. Milano: Raffaello Cortina.
- Panksepp J. (2010). *Archeologia della mente*. Milano: Raffaello Cortina.
- Pulver S.E. (1971). Can affects be unconscious? *Int. J. Psychoan*, 52, 347-354.
- Rapaport D. (1951). *Organization and Pathology of Thought*. New York: Columbia Un. Press.
- Schore A. (2003a). *Affect Disregulation and the Disorders of the Self*. New York: Norton & Co.
- Schore A. (2003b). *Affect Regulation and the Repair of Self*. New York: Norton & Co.
- Wilson E.O. (1998). *The Unity of Knowledge*. New York: Alfred Knopf.